

**Mortensen** passa dall'altra parte della macchina da presa, dopo una vita da attore, per raccontare in «Falling» la guerra fra un genitore omofobo e il ragazzo gay. Cioè la guerra intestina di una nazione

# La famiglia di Viggo: il padre contro il figlio

di STEFANIA ULIVI

**J**ohn Petersen è quel che si dice una persona realizzata. Fa il pilota di linea in California. Felicamente sposato con Eric, infermiere, condivide con lui l'educazione della figlia adottiva Monica. Un uomo sensibile, accidentato, altruista. Molto legato alla sorella Sarah. Uno che tutti vorrebbero accanto come amico, compagno, vicino, figlio. Tutti salvo suo padre Willis. Figlio dell'America rurale più retrograda, se ne sente su ogni fronte il testimonial. Bigotto e razzista, egoista e prevaricatore, omofobo, padre assente eppure invadente. Non perde occasione per esternare il profondo disgusto per le scelte di vita di John. L'evoluzione della demenza senile lo costringe a lasciare il suo regno, la fattoria, e trasferirsi sulla West Coast, il concentrato di tutto ciò che disprezza.

Viggo Mortensen debutta alla regia con *Falling* (in sala dal 26 agosto con Bim) che interpreta con Lance Henriksen e Laura Linney, cronaca dolorosa di un amore impossibile tra un padre e un figlio. «Un rapporto si sviluppa lungo linee di faglia generazionali e geografiche tra un anziano contadino conservatore e colui che egli considera un eccentrico figlio moralmente debole».



**Viggo Mortensen, come nasce la storia?**

«Arriva da lontano. La prima idea è na-

ta in aereo, tornando dal funerale di mia madre. Ho pensato molto a lei, co-

me i miei fratelli, a cui è dedicato. Al funerale alcuni suoi amici che non conoscevo hanno ricordato cose su di lei che non sapevo. Ho sentito storie che mia madre mi aveva raccontato anni fa ma dal punto di vista dei suoi amici: le versioni erano differenti. Ho capito come siano soggettive e inaffidabili le memorie. Tutti noi costruiamo, decidiamo i ricordi che vogliamo avere e pensiamo che siano oggettivi, quando in realtà sono molto soggettivi e possono essere molto diversi dalla memoria che un altro può avere dello stesso evento. Ho iniziato a scrivere, inizialmente per fissare i ricordi. Da quel nucleo sono arrivati ad alcuni racconti, poi diventati una storia di finzione. Rileggendo mi sono detto che probabilmente sarebbero dovuti diventare un film e non un libro. Ma prima di arrivare a girarlo c'è voluto ancora molto tempo».

**Lo ha dedicato ai suoi fratelli, Charles e Walter, ma non si tratta di un film strettamente autobiografico.**

«No, l'intenzione era fare qualcosa che toccasse emotivamente il pubblico, che potesse riconoscere alcuni momenti della storia come se fossero personali. Certo c'è il riflesso della nostra storia. Quando i nostri genitori si sono separati io avevo 11 anni e loro 8 e 6. L'ombra di nostro padre ha continuato a incomberci su nostra madre anche anni dopo, quando entrambi si erano rifatti una vita accanto a nuovi partner. Nella nostra famiglia molti hanno sofferto varie forme di demenza. È un disturbo imprevedibile che ho sperimen-



tato da vicino».

**Lei non si limita a fare l'attore. È pittore, produttore, musicista. Anche editore. Perché era così importante debuttare come regista?**

«Sono sempre stato affascinato dallo sforzo collettivo che serve per fare un bel film. Non si tratta mai dell'idea di una sola persona, anche se è il regista, sceneggiatore e produttore. Potersi confrontare con tutti, dal direttore della fotografia agli attori, fa la differenza. Anche nei giorni più difficili è stata un'esperienza molto positiva. Non vedo l'ora di rifarlo».

**Ha voluto nel cast David Cronenberg che l'ha diretta in «History of Violence», «La promessa dell'assassino» e «A Dangerous Method». Quanto l'ha influenzata il suo cinema?**

«Siamo buoni amici, abbiamo un senso dell'umorismo simile e simili interessi nella letteratura e nei film. Ma la cosa più importante che ho imparato da lui è fare le cose nel giusto modo, cioè preparare tutto in anticipo, risolvere la maggior parte dei problemi prima di girare. Mi ha insegnato come comportarti con la troupe e con il cast, come scegliere le location e preparare le scene. Sono stato anche testimone molte volte di come fare le cose male. Ovvero non ascoltare le persone, prepararle male, un grande spreco di energie. Avere aspettato così tanto prima di fare il regista, mi ha permesso di vedere come fare le cose bene o male. Ho evitato molti errori».



**Tra i ringraziamenti spicca quello a Agnès Varda.**

«Avrei voluto conoscerla prima, ma le cose succedono quando succedono. Ho avuto una splendida conversazione con lei in aereo, non molto prima che morisse. Sua figlia, che sapeva quanto la ammirassi, mi ha lasciato il posto e mi sono seduto accanto ad Agnès. Abbiamo parlato tanto e mi ha detto tantissime cose utili che mi hanno ispirato. Per esempio, a non mostrare le cose, ma creare un contesto che permetta allo spettatore di avere la curiosità di vederle. Qui sta il tuo virtuosismo nel raccontare la storia. Avrei tanto voluto che vedesse *Falling*».

**Perché ha scelto Lance Henriksen, con cui aveva recitato in «Appaloosa», per il personaggio del padre?**

«È stato il primo a essere scelto, già quando ho provato a fare il film per la prima volta qualche anno fa. Era stato onesto: mi ha detto che si sentiva molto legato alla storia per vicende passate della sua famiglia e perché non aveva mai fatto una parte del genere, aveva voglia di girarlo con me. Siamo stati fortunati, anche con Laura Linney e gli attori che interpretano i genitori da giovani e i bambini. Ma alla fine uno si crea la propria fortuna».

**Un padre e un figlio agli antipodi,**

**una relazione devastante, ma c'è spazio per la tenerezza.**

«Vero, se vuoi avere una relazione con una persona, e quella persona è molto difficile, devi trovare un modo per accettarla e sperare che l'altra persona trovi un modo di accettare te. Le persone con cui siamo più a nostro agio sono quelle che ci accettano per quello che siamo e questo è difficile con alcuni persone perché non sembra vogliano farlo. Per John è così, sua madre lo ha sempre accettato, il padre no. Ci sforziamo in tutti i modi di trasformare le persone in quello che vogliamo che siano, invece di vederle per quello che sono. In più nella storia conta la percezione del passato, che indago attraverso flashback. Si è diversi anche nel modo di percepire le cose, di ricordare gli eventi e quello che è realmente accaduto. Questo crea malintesi e tensioni che si acuiscono con il tempo».

**Il film è ambientato nel 2009, un ritratto di famiglia ma anche di una società sempre più polarizzata. Era intenzionale?**

«Non era il mio obiettivo principale, ma mentre scrivevo la storia mi sono reso conto che poteva essere vista così: la famiglia come un microcosmo della nostra comunità e del nostro Paese. E che il patriarca della famiglia potesse essere visto come un leader della nostra società, nel bene e nel male. Per molti risulta evidente. Non mi aspettavo neanche il profondo coinvolgimento personale di tutti».

**In che senso?**

«Ho iniziato io ad attaccare sugli specchi della roulotte del trucco e parrucco alcune foto di me e della mia famiglia in diversi momenti della vita, dei miei fratelli, e subito gli attori hanno cominciato a fare lo stesso, Lance, Laura, gli altri, anche i bambini del cast. E alla fine è diventato un collage della mia famiglia, e di tutti gli altri. Era tangibile, visivamente, tutti noi eravamo connessi. E anche utile al film, perché senti che come squadra stai giocando nel tuo stadio».

**È stato diretto da registi come Peter Weir, Brian De Palma, Jane Campion, Gus Van Sant, Peter Jackson. Ha sempre voglia di recitare?**

«Sì, ma se devo essere onesto, se avessi i soldi preferirei fare il regista ancora un'altra volta. Però mi piace fare l'attore, mi è piaciuto farlo anche in questo film. Ma vorrei girare ancora».

**Prossimo film da regista, allora?**

«Ho tre copioni che vorrei fare. Uno è più facile degli altri, forse. Ma non so... Dipenderà anche dall'accoglienza di *Falling* trovare investitori interessati».



**Che legame ha con il nostro cinema?**

«Sono stato ispirato da molti cineasti italiani. Ho visto e rivisto molti film, durante i mesi del lockdown, e uno che è emerso tra gli altri, che conoscevo bene ma non vedevo da tanto, è stato *Una giornata particolare* di Ettore Scola. La prima volta lo avevo apprezzato, ma adesso che so cosa voglia dire fare un film... A distanza di oltre 40 anni regge benissimo la sfi-

da del tempo. Mi è sembrato ancora più bello e potente».

### Ha citato la pandemia: secondo lei cambierà il modo di raccontare?

«Non penso che si faranno molte più storie distopiche, ma alcuni faranno film brutti di quel genere solo per prendere vantaggio da questa situazione. Penso che non ci saranno solo film che parleranno con ovvietà della nuova realtà, ma che le persone guarderanno i film vecchi in un altro modo. Penso che anche *Falling* sarà visto in modo diverso da come sarebbe stato visto prima, mi pare che ci sia una nuova attitudine verso la vulnerabilità di un personaggio come il padre, guardiamo anche in modo diverso alle nostre famiglie. Allo stesso modo alcune persone non cambiano molto, le potresti colpire in testa con un mattone e non cambieranno il modo di guardare la realtà, né diventeranno più empatiche o aperte. Sfortunatamente. Ma penso che molti lo faranno e saranno aperti al nuovo, vedranno le persone con occhi e orecchie più caritatevoli. Non credo che il mondo cambi e che l'umanità migliori. Lo spero, ma di fronte alle prove è sorprendente quanto i nostri politici siano stupidi nel negare l'evidenza».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



#### Il film

*Falling*. Storia di un padre è scritto, diretto e prodotto da Viggo Mortensen con Lance Henriksen, Viggo Mortensen, Terry Chen, Sverrir Gudnason, Hannah Gross e Laura Linney. In Italia uscirà il 26 agosto con Bim

#### Il regista

Mortensen (Watertown, Usa, 20 ottobre 1958) ha padre danese e madre americana e ha vissuto in Argentina. *Falling* è la sua opera prima.

Tra i suoi film da attore: *Green Book*, *Captain Fantastic*, *A Dangerous Method*, *La promessa dell'assassino*, *A History of Violence*, *The Road*, *Appaloosa*, *Witness* e la trilogia de *Il signore degli anelli*. Mortensen è anche poeta, fotografo e pittore. Nel 2002 ha fondato la casa editrice indipendente Perceval Press

#### Le immagini

In alto: Mortensen accanto al piccolo attore che interpreta John da piccolo. A sinistra: dietro la cinepresa

